

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1991

AGLI AGENTI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Chiesa di San Giovanni Bosco: 25 ottobre 1991



Sono lieto di incontrarvi quest'anno, perchè è accaduto qualcosa di nuovo, atteso da tempo: la riforma degli Agenti di custodia oggi chiamati "Corpo degli agenti di polizia giudiziaria" con la legge del dicembre 1990.

Ne godo con voi per questa conquista.

Ci sono aspetti diversi nella riforma: Siete un corpo smilitarizzato; sono considerati alla stessa stregua agenti e vigilatrici; avete il diritto di associarvi in sindacati.

L'aspetto più grande della riforma

A me pare che l'aspetto più grande sia questo: non solo siete "custodi" del carcere, ma "operatori" per risocializzare e redimere i detenuti. Questo aumenta la stima e l'impegno della vostra professione.

A capire questo nuovo ruolo vi aiuta la Parola di Dio.

La 1a lettura è presa dal libro dei Maccabei (2 Macc 7,1-14). Narra il martirio di sette fratelli; 200 anni prima di Cristo Antioco IV Epifane invade la Palestina. Tenta di espropriare il popolo ebraico della sua cultura dei grandi valori morali e religiosi, della sua anima. Il popolo reagì in maniera indomita.

Donde viene l'energia per reagire al tiranno?

Dalla fede nel Dio dei Padri: "Da Dio ho queste membra, da Lui spero di riaverle di nuovo".

Da questa fede possiamo attingere tre formidabili convinzioni:

1a. La dignità e i diritti della persona umana e della coscienza. Dio è il garante della libertà della persona: fatta a immagine visibile del Dio Invisibile.

L'uomo credente sa che sotto di sè ha tutto. Tutto è stato creato per l'uomo. Sopra di sè

ha soltanto Dio.

Non quindi "potere dell'uomo sull'uomo".

L'autorità è servizio specie al più debole.

2a. La trascendenza della persona, il suo valore eterno.

"Ridotto in fin di vita, il quarto fratello diceva: È bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio la speranza di essere da Lui di nuovo risuscitati".

Se l'uomo nasce, vive e muore come gli animali, perchè dovrebbe avere diritti fondamentali e inalienabili?

È il valore eterno della persona la garanzia che l'uomo non può mai essere ridotto a mezzo.

3a. La franchezza e la fedeltà: "Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi".

Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture!

Il Vangelo conferma (Mt 10,28-33): "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno alcun potere di uccidere l'anima... perfino i capelli del vostro capo sono contati... voi valete più di molti passerelli..."

Queste grandi verità possono dare nuova ispirazione alla vostra azione nel nuovo ruolo che vi affida la riforma.

Una vera rivoluzione nel mondo penitenziario

Da qui nascono tre riflessioni:

La prima: la riforma è considerata una vera rivoluzione nel mondo penitenziario. Con voi, non più solo "custodi", ma operatori per risocializzare il detenuto, si va verso il miglioramento del carcere per renderlo più umano e umanizzante.

Godo perchè si sta realizzando una speranza che porto nel cuore: una rivoluzione culturale, analoga a quella che è avvenuta negli ospedali per il malati del corpo. Nel '600 questi ultimi erano nei lazzaretti; erano covi di violenza; il lezzo era insopportabile, tanto che chi entrava doveva portare degli urceoli di profumo. Oggi gli

ospedali sono segni di grande civiltà, con fior di primari usciti da illustri facoltà universitarie, con attrezzature all'avanguardia della tecnologia.

Nel 2000 deve avvenire questo progresso per i malati di anima: sono uomini che restano immagine visibile del Dio invisibile.

Sono uomini sofferenti: quando l'uomo soffre è sempre degno di compassione.

Guardate quali progressi si sono ottenuti nella cardiocirurgia, anche del nostro ospedale. Quale impegno per guarire i malati di cuore. Per far nuovo il cuore che è la verità più profonda dell'uomo, occorre analogo sforzo. L'uomo è quello che è il suo cuore. Tutto ciò che l'uomo fa, lo fa il suo cuore.

Quanto impegno per far uscire un uomo dal "coma profondo" dopo un incidente. Che bello se lo stesso impegno si userà per far uscire dal coma profondo della coscienza uno sventurato, caduto nel crimine perchè forse non è mai stato amato.

La seconda riflessione: Avete diritto a condizioni di vita e di lavoro all'altezza del compito difficile, arduo, complesso, voi che operate sulle frontiere avanzate del dolore e della disperazione umana.

Vi è affidato un compito nuovo, alto, nobile. Non lavorare "sul" detenuto; ma "col" detenuto. Dovrete lavorare in "equipe", lavoro corale fatto insieme con tutti. Studiate ogni "caso clinico", come all'ospedale, in modo che tutti gli interventi siano finalizzati:

a) alla promozione della giustizia (affinchè il detenuto capisca il male fatto, il disordine creato);

b) alla riabilitazione del detenuto, perchè ricuperi la sua dignità e grandezza di uomo.

La terza riflessione: Questo nuovo ruolo chiede in voi un supplemento d'anima. E questo ve lo dà la carità di Cristo. Una carità che "tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,7), che vede in ogni uomo l'immagine di Dio, che crede che Cristo è dentro il suo cuore: così da fargli esclamare: "Chi è quel Dio che ti fa amare così!"

Vi invito a curare la vostra formazione spirituale. L'aiuto vi può venire dalle vostre comunità, dagli incontri spirituali con il cappellano don Giacomo, che ringrazio per il servizio da lui svolto con tanta sensibilità evangelica.

Lo Spirito faccia ardere nel vostro cuore il fuoco dell'amore, per far trionfare anche nel carcere la civiltà dell'amore.